

Bazoli: «Camadini è stato un baluardo contro il decadimento della società»

Il presidente emerito di Intesa Sanpaolo ha ricordato l'amico notaio con particolare affetto

L'EVENTO

FRANCESCO ALBERTI
f.alberti@gioaledibrescia.it

Leader silenzioso, in questo tipicamente figlio della nostra terra (orgogliosamente camuno per essere precisi), un uomo dotato indubbiamente di grandi capacità rafforzate da un impegno costante e da un'abnegazione che lo hanno portato a confrontarsi con papi e presidenti della Repubblica, Giuseppe Camadini è nato a Brescia il 10 giugno 1931 ed è morto il 25 luglio 2012. Quest'anno il tradizionale appuntamento che ne ricorda la nascita è coinciso con l'inaugurazione della rinnovata ala della Famiglia Universitaria «Cardinal Giulio Bevilacqua - Emiliano Rinaldini», certamente un'istituzione simbolo della Fondazione Giuseppe Tovini; fu proprio il notaio Camadini, nei primi anni Novanta, a impegnarsi per il trasferimento nell'attuale Casa San Filippo.

Accoglienza. L'intervento di riqualificazione da 900mila euro è stato sostenuto dalla Fondazione Tovini con un importante contributo di Intesa Sanpaolo e il supporto di istituzioni e persone amiche della Tovini. Paola Lecci, direttrice regionale Lombardia Sud di Intesa Sanpaolo, ha sottolineato l'impegno della banca non solo a sostenere l'economia, «ma anche a generare opportunità investendo sulle persone».

«La Famiglia Universitaria - ha sottolineato Marco Rodondi, responsabile della struttura - non è una semplice residenza



Continuità nei valori. Michele Bonetti, presidente della Fondazione Giuseppe Tovini

per studenti, ma un'esperienza educativa originale, costruita giorno per giorno con e per i giovani che la abitano. La sua proposta nasce dall'idea che gli anni universitari non siano soltanto un tempo di preparazione professionale, ma anche una fase decisiva di maturazione. Non si tratta soltanto di garantire un servizio abitativo, ma di investire in un'esperienza nella quale studio, relazioni, responsabilità e vita comunitaria diventano parte integrante della formazione universitaria. Una struttura, ha detto la sindaca Laura Castelletti, «a servizio della formazione, che insegna ai giovani ad abitare la complessità del presente». Un luogo dove sentirsi davvero a casa come ha raccontato Fa-



«Il cattolicesimo non come fatto privato ma impegno attivo nella società»

Giovanni Bazoli

PROFESSORE E BANCHIERE

bio Torri, studente della Famiglia Universitaria, e come ha ribadito il vescovo Pierantonio Tremolada. La riqualificazio-

ne dell'ala ovest di Casa San Filippo (che dal 1993 ospita la Famiglia Universitaria), e delle sue 21 camere completamente riarredate si è inserita in un percorso di rinnovamento degli spazi destinati all'accoglienza universitaria, migliorandone qualità abitativa, sicurezza, funzionalità e comfort, all'interno della struttura che mette complessivamente a disposizione degli studenti 67 posti in camere singole e doppie. Dal suo avvio a oggi, la Famiglia Universitaria ha accolto 825 studenti provenienti dalle valli bresciane, dalle province limitrofe, da altre parti d'Italia e anche da Paesi a risorse limitate.

Testimone. Sia Michele Bonetti, presidente della Fondazio-



Le nuove camere. Il vescovo Tremolada nell'ala rinnovata

Inaugurata la ristrutturazione dell'ala ovest della Famiglia Universitaria

ne Tovini, che Giovanni Bazoli, presidente emerito di Intesa Sanpaolo, hanno ricordato il notaio Camadini partendo dalla «buona battaglia» di cui scrive san Paolo. Bazoli ha parlato «dell'amico Beppe», ne ha tratteggiato la figura partendo dal loro rapporto, anche raccontando un episodio privato, come una giornata trascorsa insieme in Valcamonica in occasione degli ottant'anni di Camadini. «Indimenticabile la visita alla casa avita di Sellero, da lui ristrutturata con amore nel ricordo e nel rispetto dei valori

umani e religiosi della sua famiglia». Una figura straordinaria, nel solco di testimoni come Giuseppe Tovini e Vittorino Chizzolini «si è impegnato per far riflettere l'annuncio cristiano nel mondo. Quando relativismo e nichilismo ha iniziato a dilagare, lui è stato un baluardo contro il decadimento della società». Legatissimo alla Famiglia Universitaria, «per lui - ha proseguito Bazoli - era fondamentale la trasmissione della fede e l'educazione delle giovani generazioni». Infine l'impegno nelle istituzioni, come l'Istituto Paolo VI, «ha testimoniato in prima persona che il cattolicesimo non è solo una questione privata, ma deve prendere corpo come impegno concreto nella società».

L'INTERVENTO

Laico non clericale, devoto alla Chiesa e cristiano cosciente, professionista stimato, servitore delle istituzioni senza altro fine che il loro bene

LA «BUONA BATTAGLIA» CHE HA CONTRADDISTINTO TUTTA LA SUA VITA

MICHELE BONETTI · Presidente Fondazione Giuseppe Tovini

Di Giuseppe Camadini si è detto parecchio, nel prisma di una personalità speciale, con una storia intrecciata a quella bresciana e italiana, collocata in un arco temporale che va dalla seconda metà del secolo scorso alla prima dozzina d'anni del presente. Se di Camadini possono essere indagate diverse dimensioni - familiari, amicali, culturali, professionali, finanziarie, politiche, associative, istituzionali, ecclesiali -, vi è una chiave del suo profondo che può essere argomentata prendendo ispirazione da una fonte particolarmente eloquente. Senza tentazioni agiografiche che qui sono fuori luogo, possiamo rifarci alla Sacra Scrittura, richiamando la seconda lettera a Timoteo di Paolo di Tarso (o chi per lui), in cui si delineano i fondamentali di quella «buona battaglia» che percorre l'esistenza del credente. (...)

La lettera a Timoteo assicura: «Il Signore gli renderà secondo le sue opere»; poi l'autore sacro trasfigura la prospettiva di quanti sono stati portatori di ostilità: «Non se ne tenga conto contro di loro». Era in questo senso il suo spirito. Non può tacersi che provava patimento, è ovvio, a fronte di chi agiva da avversario, talvolta slealmente o magari proditoriamente, ma mai è capitato di trovarlo in stato di livore, mai con astio o rancore, mai con malanimo o risentimento: né pubblicamente, né privatamente. Poteva essere afflitto, sì, ma sempre con rispetto, con penosa considerazione o amaro distacco, e nulla più: perché capace di affidare al capitale di fede maturato le incomprensioni e le ingiustizie vissute, sublimandole e in

qualche modo purificandole in un che di maggiore. Così esercitava la forza di un perdono non effimero o sfoggiato, ma vissuto in modo sobrio e intimo. E, nel contempo, le avversioni e le avversità non lo fermavano: agiva, cercava, provava, coinvolgeva, costruiva: comunque e nonostante. Aveva un'espansione fulminante nella sua sintesi superba, quando, a fronte di muri, barriere od ostacoli, esortava ad andare avanti «come se...»; e non dimenticava di aggiungere, quale medicina semplice ma determinante, ripetuta e sollecitata al suo interlocutore, non per abitudine ma per vero affidamento: «una preghiera...», quale risposta a frangenti di valore contingente e quale domanda di grazia sulle lunghe distanze. (...)

È bello pensare Giuseppe Camadini oggi, nel tempo eterno, insieme ai suoi genitori, ai suoi fratelli e parenti - una famiglia di amabile solidità -, agli amici e collaboratori che con lui hanno condiviso momenti di impegno, di allegria, di convivialità, di ricerca, di preghiera, di successi e insuccessi. E pure insieme a quei campioni della fede che gli furono ispiratori e maestri: sono numerosi, sacerdoti e laici, ma primariamente San Paolo VI, il Beato Giuseppe Tovini e il Servo di Dio Vittorino Chizzolini. Papa Montini per il richiamo diretto e filiale e la frequentazione intensa della sua famiglia; l'avv. Tovini quale padre nobile del movimento cattolico bresciano, e non solo, col quale Camadini era e si sentiva in linea e nel quale era protagonista; il prof. Chizzolini come amico e partecipante di sfide e imprese educative grandi: dall'editrice La Scuola alla

Fondazione Tovini alla sede bresciana dell'Università Cattolica. Si tratta di tre personalità che Camadini ha curato ed accompagnato sulla via della pubblica attestazione di santità, con processi di riconoscimento canonico per cui, in compagnia di tanti altri, ha impegnato istituzioni, imprese, studiosi e ricercatori, energie proprie e degli enti interessati. (...) Per quanto attiene al carattere valoriale dell'uomo Camadini, ne resta indelebile la testimonianza singolare. La sua figura di laico non clericale, di devoto alla chiesa e cristiano cosciente, di componente di un contesto familiare coeso, di professionista stimato e operatore pubblico irriprensibile, di servitore delle istituzioni senza altro fine che il loro bene, di animatore di plurime realtà radicate nel mondo e nella chiesa, ha generato un modus vivendi esemplare. Con i limiti suoi propri, da lui sempre riconosciuti e rimarcati, anche con fare ironico, Camadini è stato capace di conciliare dimensioni all'apparenza lontane, che ci viene utile richiamare: servizio e potere, ruolo primario e quotidianità di tratto, condivisione ideale e responsabilità personale, generosità ardita e parsimonia zelante, fermezza di pensiero e disponibilità all'incontro, frequentazioni privilegiate e affabilità delle persone comuni, vita di fede colta e sensibilità religiosa da uomo qualunque del popolo di Dio. Agli eredi di una tradizione di tal fatta spetta, oggi e domani, il compito di dare continuità e novità alla sfida di un passato che non è remoto e guardato, come ripeteva Camadini, «avanti e in alto».